

Armanno

Le immagini delle formelle dei mesi di Ferrara sono pubblicate su gentile concessione del Capitolo della Basilica Cattedrale di Ferrara e dell'Arcidiocesi di Ferrara-Comacchio, autorizzazione FE075 del 02-03-2020".

Le altre immagini sono dell'Autore.

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

**Gabriele Zanella**

**ARMANNO**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2020  
**Gabriele Zanella**  
Tutti i diritti riservati

*“A Francesca per il suo ottavo anno.”*



# 1

## I mesi

*16 dicembre 1269*

Francesca, voglio raccontarti una storia.

Il 16 dicembre 1269, a Ferrara, la città della tua mamma e dei tuoi nonni, muore un certo Armanno. Allora non si usava il cognome, tranne che per qualche famiglia importante, però, spesso, si usavano dei soprannomi. Quello di Armanno era “Pungilupò”, dal nome del minuscolo villaggio di dove proveniva, non lontano da Ferrara, ma più a settentrione, oltre il ramo principale del Po, vicino alla cittadina di Polesella, là dove un tempo si passava il Po con le barche ed, ora, c'è un ponte moderno.

Appena la gente seppe della sua morte, ci fu una grande agitazione in città, perché il personaggio era molto conosciuto. C'era chi lo chiamava “uomo di Dio”, qualcuno lo chiamava “frate”, fratello, e c'era perfino chi lo giudicava vicino ad essere santo e lo chiamava “beato”, e questo accadeva già quando era vivo. La notizia si diffonde dunque tra i ferraresi con una velocità incredibile per tutta la città e, subito, si accalca una grande folla. Una moltitudine di uomini e donne che si precipita e si spinge nella chiesa maggiore, là dove viene portato il suo corpo senza vita, per rendergli onore.

Sono circa le quattro di pomeriggio. La giornata è molto fredda, gelida, ma senza nuvole o nebbia. L'aria è tersa come cristallo ed il cielo azzurro, ma di un colore pallido,

malato, non come il blu carico di energia che si vede in montagna quando è sereno. Ma qui siamo in pianura ed è inverno pieno

Immagina di essere una di quelli che accompagnano il defunto in chiesa. La porta della chiesa cattedrale, la chiesa del vescovo della città, attraverso la quale veniva portato Armanno Pungiluppo, si chiamava “dei mesi”, per le figure che la incorniciavano. Era piuttosto comune allora nell’Italia centro-settentrionale – ma anche, meno spesso, fuori d’Italia, in altri paesi d’Europa, là dove l’agricoltura era particolarmente sviluppata –, abbellire gli edifici religiosi, chiese e battisteri, con raffigurazioni di coloro che nei vari mesi dell’anno si dedicavano ad alcune attività, soprattutto lavori contadini ed artigiani, che di solito si svolgevano in determinati mesi. Ce ne sono di bellissime a Parma, ad Arezzo ed anche a Cremona.

Non devi meravigliarti che nel centro della città si ricordino i lavori agricoli. Allora le città non erano solo case e palazzi, perché numerosi erano gli spazi dedicati ad orti e giardini, vigne e prati, e la frutta e la verdura non venivano sempre di lontano, fuori della città; tutti i cittadini erano abituati a vedere tutti i giorni qualcuno al lavoro nei campi, anche all’interno delle mura cittadine.

Nel caso della porta di Ferrara si trattava di statue, alte quasi come te, che adesso vediamo tutte grigie, del colore della pietra con cui sono state fatte ma che allora erano dipinte di vivaci colori. Tu, che sei tanto brava a colorare, potresti colorarle di nuovo secondo la tua fantasia. Immagina le tuniche marrone, né troppo scuro né troppo chiaro, i camiciotti colorati di chiaro, magari di quel color fucsia che è il tuo preferito, gli attrezzi tutti di legno e cuoio, con qualche parte in ferro, se dovevano servire per tagliare o incidere.

Se tu fossi stata là, e davanti alla porta avessi sollevato gli occhi, avresti visto passarti davanti un intero anno di lavoro. I mesi ferraresi mostravano alcuni aspetti della vita quotidiana di allora. Non ci sono femmine, forse perché i lavori agricoli venivano fatti principalmente dagli uomini,

mentre alle donne era riservata l'arte della tessitura. Quasi tutti i personaggi vestono una tunica; indossata dai contadini tanto nel momento del lavoro, quanto nei giorni di festa, più un camicione da lavoro, una specie di tuta, come usano oggi i meccanici, più che un vestito vero e proprio; poteva arrivare fin sotto il ginocchio; se era più corto era più pratico per lavorare all'aria aperta, nei campi.

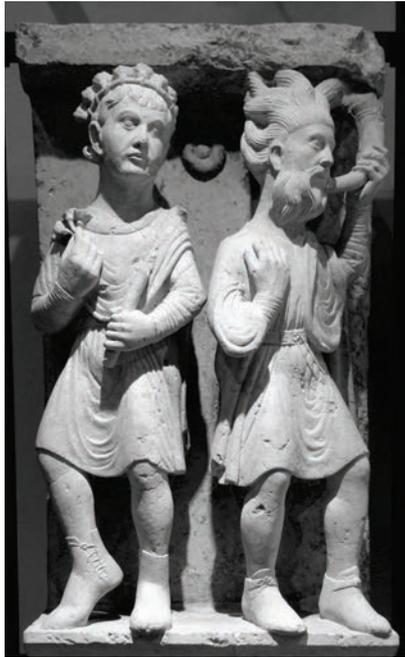
Guarda questo: rappresenta il mese di gennaio: è un signore con una sola capigliatura ma con due facce: una che guarda a sinistra ed una a destra; è un personaggio simile all'antico dio romano Giano, che era il dio delle porte, quello che sorvegliava l'entrata e l'uscita delle persone che frequentavano una casa. È il mese più freddo dell'anno e, come vedi, ha bisogno anche del mantello, che è descritto con fitte pieghe, stretto a metà del petto con una fibbia ed, alla vita, con una cintura.



Seduto su di una panca, tiene con la sinistra una brocca e con la mano destra doveva tenere una coppa, che oggi non c'è più, perché qualcuno, o qualche cosa, l'ha distrutta. Poiché gennaio è il primo mese dell'anno, questa figura vuol significare che un anno è finito e ne inizia uno nuovo. La faccia rivolta verso destra ha la barba lunga e vuole indicare l'anno trascorso, mentre l'altra ha una barba piccola ed indica l'anno che viene. Anche il movimento delle braccia ha lo stesso significato: la coppa nella mano destra brinda all'anno nuovo, come noi quando facciamo il brindisi augurale a Capodanno, mentre la sinistra abbandona la brocca con il vino dell'anno passato.



Il mese di febbraio è un giovane tutto ricci che pota gli alberi da frutto e, con la legna che ha tagliato, accende il fuoco in cucina sotto un pentolone. Sopra, vedi il gancio con la catena che serve per sollevare il coperchio della pentola, in cui sta cuocendo la salamina da sugo, per la quale i tuoi nonni vanno matti, o forse i cappelletti; mentre dietro, appesi ad una pertica vicino alla parete di fondo gli altri salami, che a te piacciono tanto, sono ormai stagionati e maturi per essere mangiati.



Marzo ed aprile sono vicini l'un l'altro. Il primo ha sulla testa una corona di fiori ed altri fiori tiene nella mano destra, appena raccolti dal terreno che è tornato a nuova vita dopo l'inverno.

Il secondo soffia in un corno tenuto con la destra ed appoggia la sinistra sul petto, con i capelli tutti arruffati; la barba a grosse ciocche scomposte ricorda a noi come soffia il vento della primavera. Guarda le gonne dei due, quasi allo specchio, che fanno pensare ad una mossa di danza.



Poi, in alto, al centro della volta, viene il mese di maggio, un cavaliere con il mantello che ricade sulla spalla, la lancia nella destra, che oggi non c'è più, perché il tempo se l'è portata via e lo scudo, a forma di mandorla, nella sinistra.

Il cavallo è tutto adornato: sella, staffe, briglie, pettorale e zoccoli ferrati. Il cavaliere è una figura importante di quei giorni: va a caccia, partecipa ai tornei, va alla guerra, ma anche ai pellegrinaggi, tutte attività che si fanno soprattutto in primavera.